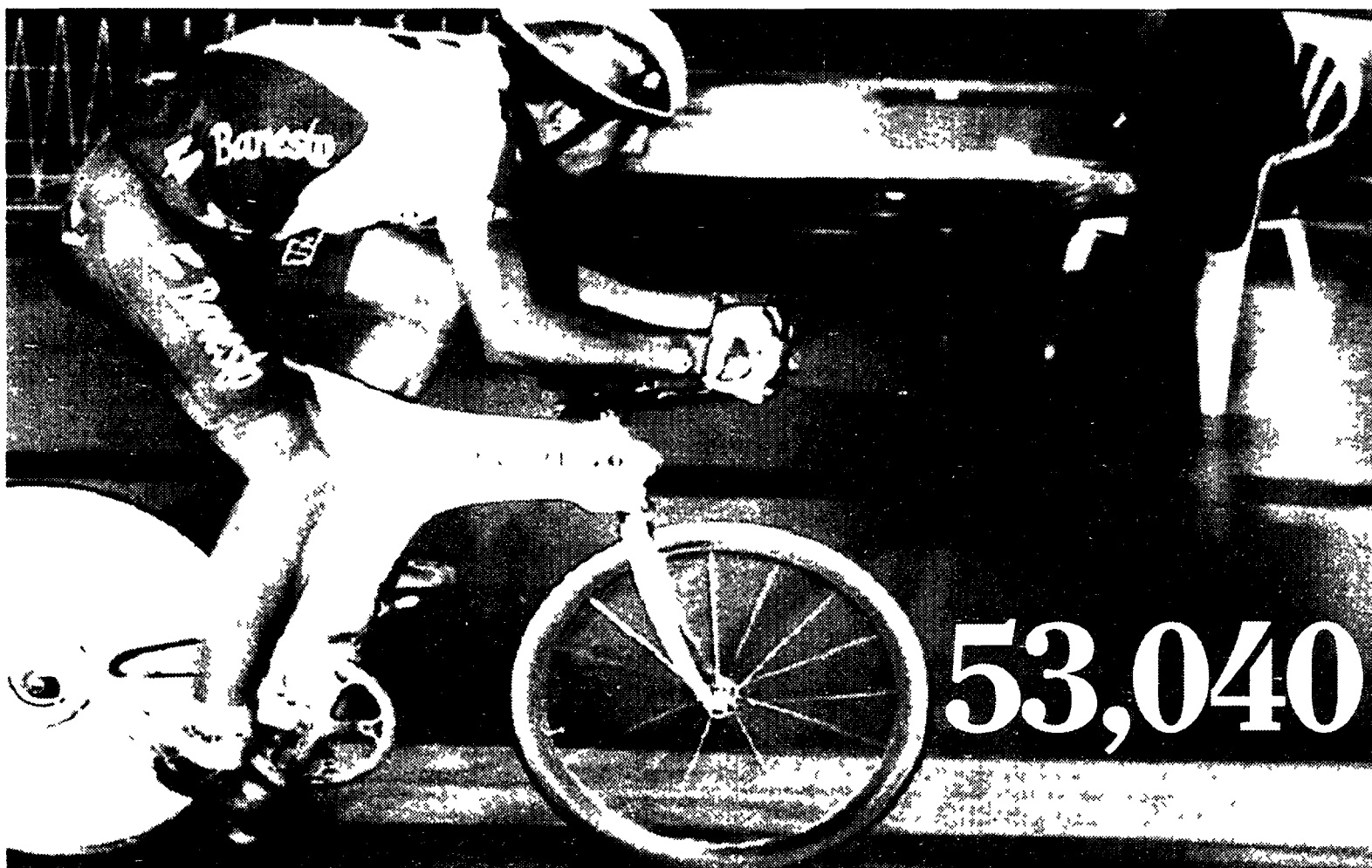


CICLISMO. Alla prima prova, Indurain migliora il record dell'ora sulla pista di Bordeaux



Bugno e la caffeina Doping confermato

PAOLO FOSCHI

ROMA Gianni Bugno positivo alla caffeina: le controanalisi hanno confermato il verdetto del controllo antidoping effettuato il 17 agosto dopo la Coppa Agostoni. Per la legge dello sport quindi Bugno è drogato: adesso la parola passa ai giudici sportivi. Il ciclista azzurro che nella sua carriera ha vinto due titoli mondiali su strada rischia una squalifica di due anni o una pena così severa per Bugno ormai trentenne equivarrebbe alla chiusura anticipata della carriera.

Ma i risultati dei controlli lasciano prevedere la condanna con il massimo della pena: infatti i medici del Coni nel laboratorio dell'Acquacetosa di Roma - dopo più di sei ore di lavoro - hanno confermato la presenza di valori troppo elevati di caffeina nelle urine del ciclista (16,8 mg. u contro i 12 consentiti). Insomma sulla positività di Bugno non ci sono più dubbi. Adesso l'incartamento relativo al primo controllo e alle controanalisi passerà nelle mani della commissione disciplinare della Federciclismo che si riunirà mercoledì prossimo. «Presenteremo una relazione per difenderci», ha annunciato il prof. Franco Lodi, docente di tossicologia, «però di parte che cercherà di salvare Bugno dalla

squalifica. Il ciclista che è rimasto nei locali del laboratorio per tutta la durata dei lavori e sembrato comunque rassegnato. Mi aspettavo questo verdetto», ha detto parlando a bassa voce quasi ammettendo la sua colpa Bugno dopo aver conosciuto l'esito del primo controllo aveva annunciato che in caso di squalifica si sarebbe ritirato per sempre dall'attività agonistica. Ma ieri invece in una delle pochissime battute che ha rilasciato ha fatto capire che potrebbe in ogni caso tornare in sella. La squalifica dura due anni, poi si vedrà», ha affermato accennando un sorriso forzatamente. Ironia della sorte mentre Bugno attendeva nel laboratorio i risultati delle controanalisi Indurain a Bordeaux stava migliorando quel primato dell'ora a cui lo stesso Bugno in passato aveva più volte pensato. Il bello è che anche Indurain è risultato positivo ad un controllo antidoping quest'estate in Francia anche se per una sostanza diversa contenuta in un farmaco antiulcerico il «navarro» rischia una squalifica di tre mesi, ma forse verrà addirittura, grazie a Bugno, commutato in un anno. Bugno comunque ha preferito non fare polemiche. «Sono contento che Indurain abbia migliorato il record dell'ora», si è limitato a dire.

Miguel, 327 metri nella storia

Miguel Indurain ha conquistato il nuovo record dell'ora, abbattendo il muro dei 53 km. Sulla pista di Bordeaux il campione spagnolo ha fissato il risultato in 53.040 chilometri, 327 metri in più di Obree, detentore del primato.

PIERO GIGLI

Miguel Indurain al primo assalto al record dell'ora ha centrato l'obiettivo. E lo ha fatto in maniera perentoria e netta sull'anello di Bordeaux il campione navarro ha polverizzato il primato che apparteneva allo scozzese Graeme Obree abbattendo il muro dei 53 chilometri. Il nuovo record scandito allo scoccare del sessantesimo minuto di corsa è di 53.040 km. contro i 52.713 raggiunti da Obree il 24 aprile scorso sempre a Bordeaux. Indurain con questa storica impresa entra nella leggenda del ciclismo da autentico campione divenendo il Mercks degli anni 90 senza avversari nelle grandi occasioni che contano. Giro d'Italia, Tour de France e adesso il prestigioso primato dell'ora. Moser Obree e Boardman hanno tentato il record dopo mesi e mesi di preparazione. A Miguel sono bastati 15 giorni. In realtà il corridore spagnolo affiancato da uno staff tecnico di grande affidabilità ha agito alla sua maniera, da freddo calco

costruito da Pinarello il re navarro ha dato la sua prima pedalata alle 15.02 tirando un rapporto 59x14 che tradotto vuol dire 8 metri e 76 centimetri. Per scrivere il suo nome nell'album d'oro di quelle pedalate ne occorrevano 101 al minuto. Cifra dalla quale non si poteva derogare. E Miguel non ha derogato. È partito prudente e al quinto chilometro era in ritardo di quasi 5 secondi sul tempo di Obree. Al decimo il ritardo si è ridotto a meno di 2 secondi, al quindicesimo ad 1 c. e ai 20 km è iniziata l'inversione di tendenza. Alcuni migliaia di spettatori in silenzio fino ad allora hanno cominciato a sostenere con applausi ed incitamenti il campione spagnolo che in perfetta linea con l'asse della bici procedeva in graduale progressione accumulando vantaggi metro dopo metro. Al km 30 il suo vantaggio sul record dello scozzese era di 6 secondi, ai 35 di 13, ai 45 di oltre 18. Ormai certo di aver superato la prova Indurain ha leggermente ridotto la pressione sul pedale mantenendo però immutato l'utile accumulato. Ha visto l'ultimo segnale: quello della ormai certa vittoria sulla vagna che gli uomini del suo staff esprimevano in bella evidenza ha ripreso a spingere sotto uno scroscio di applausi e quando si sono fermate le lancette il suo nuovo record diceva 53.040 chilometri. Alla vigilia dell'attacco al record aveva detto: «Mi basta fare un metro in più di Obree. Ne ha conquistati 327 e non sono pochi».

Dopo il trionfo al Tour un'altra sorpresa per l'eroe misterioso

DARIO CECCARELLI

Due gambe fuse alla bicicletta un ghigno di sofferenza e un cuore gigantesco che pompa 50 litri di sangue al minuto anche per questa immagine molle umana e poco tecnologica dobbiamo ringraziare Miguel Indurain da quattro anni fenomeno in fuga del ciclismo su strada e da ieri nuovo primato dell'ora con km 53.040.

Il bello di Indurain dopo 4 Tour vinti consecutivamente è che riesce comunque a sorprendere. Questa volta sull'anello di Bordeaux non si limita a spostare di 327 metri più avanti il precedente record di Obree che già sarebbe tantissimo. No, il suo è un umanissimo ritorno al futuro che spoglia per una volta tutto quel freddo corollario di neutra tecnologia che dopo Moser accompagna fedelmente ogni nuovo tentativo. Il corridore italiano nell'84 supportato da un poderoso staff medico e tecnico restò in Messico più di 2 mesi per allenarsi e acclimatarsi. Il successo di Moser aprì una strada, quella

dello specialismo e della preparazione mirata che fu poi seguita quasi 10 anni più tardi dallo scozzese Obree e dall'inglese Boardman. Possono non piacere per la loro pignoleria da farmacista. Ma la loro sembra ormai l'unica strada percorribile per arrivare al record.

Miguel Indurain con la micidiale potenza del suo cuore e dei suoi muscoli ha dato un secco scrollo anche a questa tesi. Come se avesse detto: «spiacenti signori ma oltre ai vostri studi che sono preziosi e sempre interessanti in questa faccenda ci vuole anche una incognita - cioè la classe dell'atleta - che non è sempre a portata di scienziato. Grazie signori professori per i vostri lucidi interventi. Grazie anche a Moser per le sue cordiali critiche. Ne terrò conto soprattutto l'anno prossimo quando dopo i mondiali in Colombia andrò di nuovo all'assalto del record. Ormai però mi godò questa mio per

sonalissima vittoria. Quattro Tour consecutivi due Giri d'Italia, la possibilità di raggiungere l'anno prossimo quel santuario di campioni (Mercks, Anquetil e Hinault) che per cinque volte hanno indossato la maglia gialla a Parigi. E ora anche il record dell'ora. Parlare di Indurain celebrare Miguel sta diventando un esercizio sempre più difficile perché lui non offre altri appigli che la sua devastante superiorità. Vince tutto senza apparente sforzo lasciandoti sempre una strana impressione che se solo avesse voluto avrebbe potuto schiacciare un tantino di più l'acceleratore. Ma Indurain sa anche soffrire. «Dopo 30 km avevo dei tremendi dolori alla coscia. La cosa che mi dava più fastidio era l'impossibilità di cambiare la posizione. Ho sofferto ma saper soffrire è la prima qualità di un corridore. A suo modo Indurain è anche generoso. Sono meno aggressivo di tanti altri campioni che hanno vinto parecchio. Devo calcolare ma per necessità. Ma io ho dovuto fare i conti con tanti corridori che cercano il successo di tappa come una ragione di vita disperatamente. E di più non possono ottenere. Perché allora devo accontentarmi di loro quando so già di poter vincere le grandi corse a tappa?»

Corridore strano poco decifrabile e sempre attento a evitar polemiche discussioni inutili. Anche ai giornalisti Miguel piace e non piace. Piace perché è un campione un corridore dal quale non si può

precludere. Non piace perché offre pochissimi spunti per arronciare la cronaca. Come va Miguel? E lui invariabilmente risponderà: «Buono, so un po' tranquillo». Magan ha appena ucciso il Tour de France come fece nella prima tappa pirenaica di Hautacam quando rimase in ginocchio Chiappucci e Rominger. Quelli poveretti anche a casa sua vomitavano l'anima e lui come se nulla fosse diceva: «Buono, so un po' tranquillo».

Ma Miguel è davvero un tipo tranquillo. Viene da Villava un piccolo villaggio della Navarra e i ritmi della campagna gli sono restati nel sangue. La sua famiglia per quanto benestante coltiva la terra. Una famiglia patriarcale con tre sorelle e tanti cugini. Penso di essere attaccato a certi valori antichi. Sono un contadino e me ne vanto. In genere non sono quasi mai arrabbiato. Tutto me lo dicono ma non credo che questo sia un difetto. Sposato da due anni con Mansa Indurain ama soprattutto passeggiare nei boschi. Vado anche a caccia ma più che sparare e colpire gli animali mi piace sentire il profumo dell'erba e degli alberi. Indurain non ha grandissimi desideri ma quelli che ha si avverano tutti. La sua è una psicologia semplice molto terrena tipica di quegli uomini forti che sanno sostenere senza vacillamenti i propri desideri. Il contrario di Bugno che quando desidera qualcosa ha immediatamente perso.

U.S. OPEN. Nel torneo di New York è il momento dei principi decaduti. Intanto Pozzi avanza

Gaudenzi vince ancora, battuto Jim Courier

NEW YORK Prova di grande maturità quella di Gaudenzi ieri sera ha strapazzato Jim Courier per 7-5 6-2 3-6 6-3. Da anni non vedevamo un italiano prendere il sopravvento in tal modo su uno dei campioni più celebrati del momento. Una partita dominata dal terzo set. Poi Andrea ha finito un crescendo stratonando il povero Courier senza un solo istante di incertezza. Palla lunga grandi rincorse accelerazioni potenti nell'angolo scoperto dell'americano che suonavano come tanti ganci al volto. Qualche tentennamento solo al momento di chiudere sul 5-1

del quarto set tre match point buttati poi altri tre un game regalato infine la festa. L'italiano ha di nuovo un tennis che vale.

Gli Open in attesa della soluzione finale sembrano divertirsi a mettere in piazza le nuove debolezze dei vecchi potentati del tennis. Lendl che si ritira per la buia al la schiena. Becker che accampa scuse per la sconfitta con Reneberg Courier che parla di ritiro e poi ci ripensa per loro che sono stati autentici dominatori la vita del nostro sport in tempi di generale livellamento è diventata una meta sempre più lontana e difficile. Riusciranno mai Edberg Becker o Courier (non Lendl) per sopraggiunti limiti di età) a raggiungere di nuovo? In effetti il mondo degli ex numeri uno pone agli stessi dieci problemi di prospettiva. E probabilmente vogliamo dire che a rendere meno vibranti gli slanci di un Becker e più affannata la resistenza di un Courier sia la scoperta di un mondo a rovescia dove l'abitudine a guardare le umane cose dal l'alto in basso come un tempo di venti anni fa è in confusione. Chi perde la prima poltina ha spiegato Edberg o ha la fortuna di tornare subito oppure è costretto a inventarsi inseguitori, un ruolo già recitato ma al quale

DANIELE AZZOLINI

chissa perché ci si disabitua presto.

C'è dell'altro in questi U.S. Open. Di Gaudenzi abbiamo già parlato. La saga degli italiani ha avuto un prezioso anticipo giovedì in orari proibitivi per darne immediato resoconto. Sul campo numero 20 posto al centro dell'impianto dove il via vai della gente somiglia a un esodo biblico la confusione raggiunge i livelli del Lungotevere alle sei del pomeriggio e l'inquinamento da hot dog riscalda i valori di un altolento il 25enne brescino Gianluca Pozzi si è issato ai fasti del terzo turno con una partita scapestrata

quanto coraggiosa condotta d'assalto ma con largo uso di tecniche dissipatrici. Aveva davanti Pozzi un israeliano di buona tecnica che in anni più propizi di questo aveva dato fastidio a tutti i grandi del tennis. Amos Mansdorf i due dotati entrambi di battente leggero più che degli obici da guerra che costituiscono l'armamentario degli attuali numeri uno hanno dato vita ad un incontro lungo (tre ore e mezzo) e piacevole seppur a tratti considerato dove la migliore qualità risultava la comprensibilità dei loro schemi e non ultimo il fatto

che la pallina toccata il più delle volte anziché tranneggiata tracciava una traiettoria visibile ad occhio nudo. Non è cosa poco in tempi come questi.

Grazie ai due attori di secondo piano era possibile riscoprire il tennis anticipare le mosse dell'uno e dell'altro comprenderne gli errori e valutarne i tentativi strategici. Un divertimento. Che Pozzi si è guadagnato con una rimonta gloriosa e non priva di incertezze. Per chi non lo conoscesse Pozzi è un artigiano del tennis un ragazzo fattoso da sé un onesto operaio che ha tentato fortuna all'estero girando i circuiti da solo senza coach e senza aiuti federali. Complimen-

ti. Nel singolare femminile invece la Cecchini ha perso con la Sanchez 6-2 6-2.

Ben altro fasto in scorta per la vittoria in quattro set di Agassi su Forget. In tribuna la promessa sposa Brooke Shields i fratelli manager gli amici coach i fratelli dai volti flambé le ragazze inneggianti i cacciatori di autografi pronti al safari. Che dire? Agassi sembra più sicuro del suo recente passato in quantità di nuovo immodesto come nei momenti migliori. Voglio vincere gli Open ha dichiarato. Mentre Brooke al suo fianco accennava ad un applauso per incitare i presenti a fare altrettanto.